

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.469, 67.445  
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000  
Un semestre . . . . . 2.600  
Un trimestre . . . . . 1.350  
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grazie agli "Amici dell'Unità", che domenica hanno diffuso in tutta Italia un milione e mezzo di copie!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 18 MARTEDI' 23 GENNAIO 1951 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

## IL DISCORSO DI SCOCCIMARRO PER IL XXX ANNIVERSARIO DEL P. C. I.

# Da Livorno s'è levato alto l'appello alla lotta per la pace e la salvezza d'Italia

"Non si governa oggi il Paese contro le classi lavoratrici!," - Le celebrazioni del 21 gennaio in tutta Italia - "L'Unità", domenica ha diffuso ben 1.478.566 copie!

Domenica è stato celebrato in una maniera solenne il XXX anniversario della fondazione del P.C.I. Manifestazioni popolari hanno avuto luogo in ogni città, in ogni paese, in ogni frazione d'Italia.

A Roma, di fronte a un folto pubblico, in altra parte del giornale diamo la cronaca della indimenticabile gironata vissuta da Livorno per celebrare il 21 gennaio. Levatosi a parlare alle ore 17.30 alla tribuna del "Goldoni", Scoccimarro ha pronunciato il seguente discorso:

A voi compagni e lavoratori di Livorno, compagni qui convenuti in rappresentanza delle Federazioni comuniste, delegati dei partiti comunisti fratelli, a voi tutti io porto il saluto della Direzione del Partito e quello personale del compagno Togliatti.

E' con giusto orgoglio che noi possiamo dire oggi che in questi trent'anni di lotta mai un solo momento il Partito comunista è venuto meno all'impegno preciso assunto di fare da guida e di ispirare l'avvenire. La rievocazione del passato è per noi sprone ed insegnamento per le future lotte. Tutta la storia del nostro Partito è una continua e implacabile lotta contro la reazione, è una lotta che si è illuminata di esempi insuperabili di eroismo e di spirito di sacrificio. E' una lotta che è stata scritta col sangue di tanti nostri compagni e fratelli caduti. Noi oggi li vorremmo tutti ricordare perché li sentiamo tutti qui con noi, intorno alle nostre bandiere.

Trent'anni fa è sorto qui, a Livorno, il Partito Comunista. Esso è sorto dal travaglio di una crisi profonda, in un momento in cui il Paese dopo la prima guerra mondiale. Si direbbe che la storia abbia fatto sorgere dalla stessa crisi lo strumento capace di risolverla: il Partito Comunista Italiano.

Negli anni immediatamente dopo la prima guerra mondiale nuove forze politiche sociali sono comparse sulla scena politica. Gli operai delle industrie e dell'agricoltura, attraverso la guerra, avevano maturato una coscienza politica, una consapevolezza dei bisogni del popolo italiano fino allora sconosciuti. La vecchia struttura politica ed economica della società italiana non rispondeva più alle nuove condizioni obiettive. I grandi masse popolari venivano una spinta nuova e vigorosa per una riforma della vecchia struttura. I vecchi gruppi dirigenti, sordi ad ogni voce innovatrice si irrigidivano nella difesa dei vecchi privilegi, negando ogni rifondazione.

In questo contrasto stava la radice profonda della crisi degli anni 1920-21-22. La vecchia democrazia conservatrice non reggeva più; scricchiolava da tutte le parti le forze conservatrici borghesi asserragliate sui vecchi ordinamenti in difesa dei loro privilegi riuscivano, sì, ad impedire le riforme sociali necessarie per soddisfare ai bisogni del popolo, ma non riuscivano più a far valere il monopolio politico e militare che essi avevano nelle loro mani. D'altra parte le forze socialiste, non riuscirono ad esprimere in modo adeguato le necessità di quel momento; non seppero far sprigionare dalle forze in movimento tutto ciò che esse potevano.

Di qui la scissione, la nascita del P.C.I.

Quali esperimenti ci indussero ad abbandonare il partito socialista ed a costituire il partito comunista? Anzitutto la necessità di eliminare dal partito e dalla classe operaia ogni forma di opportunismo socialdemocratico per assicurare lo sviluppo del movimento operaio e il suo successo. Era giusta tale esigenza? Sì, lo dimostrano i fatti. Basta vedere fino a che punto erano affondati nel pantano dell'opportunismo i social-democratici al seguito di Saragat e compagni, schierati oggi a fianco delle forze conservatrici e reazionarie, e peggio ancora al servizio dell'imperialismo straniero contro l'indipendenza del nostro paese.

Il P.C.I. ha conquistato la maggioranza della classe operaia mentre i social-democratici si sono ridotti ad una forza politica di infimo ordine, al servizio di un governo clericale.

Un secondo motivo sorgeva dalla necessità della lotta di quel momento. Il fascismo in quei giorni godeva le prime fiamme della guerra civile. Era urgente farli

fronte in tutti i campi. Era necessario far un tentativo per sbarazzare la via alle forze reazionarie che si scatenavano contro il movimento operaio. Noi comunisti non siamo riusciti ad impedire l'avvento del fascismo, malgrado l'eroismo della nostra lotta. Però abbiamo salvato l'onore del proletariato italiano; e abbiamo posto allora le premesse per divenire quello che oggi siamo. Vi era anche un terzo motivo ed era un senso di rivolta morale contro l'opportunismo dilagante nel vecchio Psi.

Queste esigenze sorgevano dalle esperienze delle grandi lotte politiche e sociali del dopoguerra. Su quelle esperienze aveva gettato una gran luce la vittoriosa rivoluzione russa; la rivoluzione socialista che annunciava l'inizio d'un mondo nuovo. Invece abbiamo visto il nostro cuore di combattenti fedeli della classe operaia e del socialismo. Sorse così, 30 anni fa, il P.C.I. Quando noi usciamo da questo

teatro, in una grigia mattina d'inverno, molti giudicano che la nostra azione era un'avventura giovanile che in pochi mesi sarebbe svanita. Costoro devono ormai essersi ravveduti da un pezzo...

Una nuova conferma della giustezza della richiesta da noi fatta a Livorno di allontanare gli opportunisti social-democratici è data dal 29. Congresso del Psi tenutosi in questi giorni, dal quale abbiamo salutato con gioia il messaggio augurale. Dopo l'uscita dal Partito socialista degli ultimi residui socialdemocratici, esso ha preso uno slancio e uno sviluppo che ha sorpreso, meravigliato e posto in grave imbarazzo tutti coloro che ne avevano decretato la fine.

Ed è veramente significativo che noi comunisti, proprio qui dove si compì la scissione, possiamo oggi salutare e riaffermare la unità di azione col Psi; che assicura l'unità della classe operaia, condizione essenziale di future vittorie. E' vero

che la polemica di 30 anni fa appartiene al passato, e noi oggi guardiamo all'avvenire. Ma dalla esperienza del passato noi dobbiamo trarre gli insegnamenti per l'avvenire. E l'insegnamento che ci viene sulla natura e sulla funzione dell'opportunismo socialdemocratico è comune a comunisti e socialisti. Noi ricambiamo il saluto fraterno del 29. Congresso socialista che oggi si chiude con l'augurio al Psi di sempre nuovi e maggiori successi.

La storia del nostro partito coincide col periodo più drammatico della storia dell'Italia moderna: la crisi del dopoguerra, la tirannia fascista, la guerra fascista, la disfatta, l'invasione, la guerra civile, la catastrofe nazionale. Questa è stata la storia d'Italia degli ultimi 30 anni. Fin dal suo primo sorgere il P.C.I. ha dovuto affrontare una situazione estremamente difficile. La reazione si scatenò con violenza inaudita: si incendiavano e si distrug-

gono le Camere del Lavoro, le cooperative e tutte le organizzazioni operaie. Le Amministrazioni comunali socialiste vengono sciolte e disperse con la violenza. Si assassinano i militanti della classe operaia. I fascisti potevano incendiare, uccidere senza che nessuno li disturbasse. I reazionari finanziavano lo squadrismo fascista. Lo Stato democratico stava a guardare. Peggio ancora: aiutava la violenza fascista. Bisognava combattere con le armi alla mano per difendere le organizzazioni e i diritti dei lavoratori. In questa lotta i

(Continua in 3. pag. 7. colonna)

## UN GRAVE LUTTO DEL POPOLO ITALIANO

# ILIO BARONTINI morto tragicamente

Il Partito comunista inchina le sue bandiere dinanzi alla salma del valoroso combattente che dedicò la sua vita alla classe operaia e alla libertà

La Direzione del Partito Comunista Italiano annuncia con grande dolore al Partito, alla classe operaia, ai lavoratori, ai partigiani e a tutti i combattenti per la libertà la tragica morte del compagno Ilio Barontini, membro della Repubblica, membro del C. C. del Partito, segretario della Federazione Comunista di Livorno, perito in un incidente automobilistico, ieri, 22 gennaio, assieme al compagno Leonardo Leonardi della Segreteria del Comitato federale livornese.

La morte priva il nostro Partito e la classe operaia di uno dei suoi migliori dirigenti, di uno dei più eroici combattenti contro il fascismo per la libertà e l'indipendenza della Patria.

Di fede incrollabile, pieno di energia e di iniziative, organizzatore avveduto e trascoratore di uomini, il compagno Ilio Barontini sempre assiduo, coraggioso, intelligente, notevoli successi, tutti i compiti che il Partito gli affidò durante la sua lunga vita di militante.

Del suoi sessant'anni di vita, quarantacinque sono stati dedicati ininterrottamente alla causa del popolo.

Entrato nel 1905, a solo quindici anni, nel movimento giovanile socialista d'allora, il compagno Ilio Barontini partecipò, prima e durante la prima guerra mondiale, a tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in ajossa al lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bande fasciste; ferocemente, fu organizzatore e animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Scontò tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese imme-

diatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emigrò in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare nell'Unione Sovietica dove pure si distinse altamente nella produzione e nel lavoro politico tra gli emigrati italiani.

Iniziata l'aggressione fascista contro la Repubblica popolare spagnola, il compagno Ilio Barontini fu tra i primi ad accorrere in terra di Spagna per portarvi il suo prezioso contributo militare e politico. Commissario politico del battaglione Garibaldi, ne fu l'effettivo animatore e organizzatore. A Guadalajara, in assenza del comandante del Battaglione, egli assunse anche il comando militare dei garibaldini che portò a clamorosa vittoria, in quale scattò, davanti ai monarchici, e il valore militare di nostra gente, avviliti ed infangati dalle legioni fasciste. Promosso a commissario di Brigata e poi di Divisione, egli sempre si distinse per coraggio, per capacità e per generoso spirito di sacrificio e di solidarietà.

Dal 1938 al 1940 il compagno Barontini diede ancora prove superbe del suo valore e della sua devozione alla causa della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

Dal 1940 al 1943, sotto l'occupazione tedesca, il compagno Ilio Barontini fu l'iniziatore e l'organizzatore, nella Francia meridionale, del movimento della Resistenza e, in particolare, del gruppo P.T.P., Patria, Fratelli, Traditori, tra gli emigrati italiani e stranieri. Le azioni più audaci in quel periodo, contro l'occupazione tedesca, furono organizzate e dirette e molte eseguite personalmente dal compagno Barontini.

Rientrato in Italia nel 1943, il compagno Ilio Barontini mise subito a disposizione dell'organizzazione militare del Partito la sua vasta esperienza. Fu egli che in poche settimane organizzò in Piemonte, Lombardia, Emilia, Liguria, Veneto, Toscana le prime formazioni gappiste, le doti di armi e di depositi, le lanciò al primo clamoroso attacco contro l'occupazione tedesca. Dallo scoppio del 1944 il compagno Ilio Barontini, sotto il nome di "Dario", fu il comandante per tutta l'Emilia delle "Brigate d'assalto Garibaldi" e poi capo del Comando regionale Emilia-Romagna del C.V.L.

In questa qualità egli partecipò direttamente alla grande battaglia di Forlì-Lame e Bologna e a quella di Monte Formio a Modena. Nell'aprile del 1945 il compagno Ilio Barontini alla testa dei suoi uomini liberava Bologna e, liquidata ogni resistenza tedesca fascista, la consegnava alle forze italiane appropriate.

Dopo la liberazione, Ilio Barontini ripigliò il suo posto di dirigente della Federazione di Livorno e fece di essa una delle organizzazioni più efficienti e più combattive di tutto il Partito. Fu consultore, deputato alla Costituzione, al secondo Congresso della sua Federazione, ne fu riconfermato, per acclamazione, Segretario.

Il Partito Comunista Italiano inchina la sua bandiera di lotta davanti alla salma di questo suo grande ed eroico dirigente ed addolce il suo dolore e il suo lutto di combattente come esempio a tutti i compagni, a tutti i democratici, a quanti lottano per la pace, per la libertà, per il benessere del popolo e l'avvenire della Patria.

## Dichiarazioni di Longo e Secchia di ritorno dall'Unione Sovietica

Il compagno Togliatti è in buonissime condizioni di salute. I lavori preparatori del VII Congresso e la situazione politica

## Il Congresso del P. S. I. rafforza la direzione unitaria

Terzi metitina sono rientrati a Roma, di ritorno da un rapido viaggio nell'Unione Sovietica, i compagni Luigi Longo e Pietro Secchia, vice segretari del Partito. Abbiamo incontrato nell'ufficio di Longo e Secchia con loro una breve conversazione. Naturalmente, per prima cosa, abbiamo chiesto notizie del compagno Togliatti.

— Puoi dire ai lettori de "L'Unità" ci ha risposto Longo — che lo abbiamo trovato in "buonissime condizioni di salute" ed abbiamo potuto vedere come il periodo di convalescenza e di riposo assoluto in Unione Sovietica gli abbia visibilmente giovato. Egli ci ha incaricato di trasmettere il suo saluto cordiale a tutti i compagni e alle organizzazioni che in questi giorni celebrano il XXX anniversario della fondazione del Partito.

— Le ragioni del vostro viaggio? — abbiamo chiesto a Longo e Secchia.

— Abbiamo informato Togliatti sull'andamento dei lavori preparatori del VII Congresso del Partito e sul lavoro che ci resta da compiere. Concretamente abbiamo discusso con lui la data di convocazione del Congresso. Naturalmente abbiamo colto l'occasione per informare largamente Togliatti sulla situazione politica in cui il nostro Partito è stato soddisfatto dell'azione del Partito e dell'andamento della preparazione del Congresso, cui egli attribuisce evidentemente un'importanza particolare per gli sviluppi della lotta diretta a salvare la pace del nostro Paese.

— Come giudica Togliatti la situazione italiana?

— Molto interessante — ha risposto Longo ed ha aggiunto: — Ma su questo punto io non ho che da rimandarvi all'editoriale che egli ha scritto per il giornale "L'Unità" nel XXX anniversario del Partito. O tu vuoi farci un'intervista in piena regola? Purtroppo non c'è tempo oggi per un'intervista.

I compagni avevano ricevuto da poco tempo la tragica notizia della morte del compagno Pietro Secchia. «Dario», abbiamo compreso e ci siamo alzati. Salutando abbiamo tentato ancora un accenno alle fondazioni scritte sul viaggio di Longo e di Secchia dalla stampa governativa ed ai titoli «gialli», che trasparivano dalla massa dei giornali della settimana annunciando che facevano parte della precedente direzione, dalla quale sono stati esclusi Lello Basso, Laura Conti, Bottai, Giua e Trebbi. La direzione è stata eletta all'unanimità meno due voti, dopo che Nenni aveva spiegato il motivo della sua dimissione e sottolineato la necessità che la nuova direzione conservasse e accentrasse, rispetto alla precedente, il carattere di omogeneità e unitarietà.

Nel suo intervento conclusivo

## LA TRAGICA SERIE DELLE VALANGHE SULLE ALPI

# Le vittime della "morte bianca", hanno superato le duecento

La sciagura ha colpito dopo i versanti Svizzero ed Austriaco anche l'Italia e la Francia - Diciannove morti in Valtellina e Alto Adige

GINEVRA, 22. — Il numero ufficiale di vittime della morte in Svizzera e in Austria, come conseguenza della impressionante serie di valanghe, si avvicina stasera alla cifra di 200, mentre nuovi disastri vengono segnalati a tarda sera da tutte le province alpine austriache.

Il numero delle vittime è peraltro in continuo aumento poiché continuano a pervenire notizie di altre valanghe.

Numerose case nelle vallate dove ha inferito «la morte bianca», sono ancora abbandonate dagli abitanti che fuggirono sabato scorso al sopraggiungere delle prime feroci notizie.

Oltre ad un numero imprecisato di piccoli villaggi alpini, circa trenta località abbastanza grandi delle province del Tirolo, del Salisburgo e della Stiria sono state o saranno tagliate fuori dal resto del mondo.

Nella provincia di Salisburgo numerosi nuove valanghe sono precipitate a valle nel corso della notte trascinando enormi cumuli di neve e detriti. In molti punti le linee telefoniche sono state interrotte e si ignorano le sorti di diversi villaggi situati nelle zone più impervie. Una nuova minaccia si va delineando, se dovesse verificarsi un disastro: quella di un'inondazione.

Nel Tirolo ed in Carinzia in questo solo pomeriggio cinque fattorie sono state praticamente sepolte dalla neve e tutti gli occupanti sono morti. Il fenomeno sta assumendo proporzioni sempre più impressionanti e l'osservatorio di Innsbruck prevede per domani acciaccio pericolo.

Valanghe, in-

## Alla presenza di Stalin Pospelov ricorda Lenin

MOSCA, 22. — Ieri si è svolta al teatro «Bolscoi» una solenne commemorazione del 27. anniversario della morte di Vladimir Lenin, da parte del Comitato Centrale del Partito Comunista (b) dell'URSS, del Comitato regionale di Mosca del Partito Comunista (b) dell'URSS e del Comitato cittadino, del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS.

Sul palco della presidenza erano G. Stalin, V. Molotov, G. Malenkov, L. Beria, K. Vorosilov, L. Kaganovic, A. Andreiev, N. Krusciov, A. Kossigin, N. Severnik, M. Suslov, P. Ponomarenko e M. Skiriatov.

Il Sovvernik presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, ha inaugurato con un breve discorso la riunione commemorativa. Egli ha dato quindi la parola a Pospelov, direttore dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

La relazione di Pospelov ha messo in luce come Lenin avesse già minutamente analizzato e fortemente denunciato i metodi di banditismo degli imperialisti americani, che oggi vengono commessi da tutto il mondo. Citando gli scritti di Lenin, Pospelov ha passato in rassegna gli atti di aggressione compiuti dagli Stati Uniti contro lo Stato sovietico, fin dai primi anni della vita di esso. L'oratore, a conferma della politica di pace sempre condotta dall'URSS, ha citato la risposta che Lenin diede, sugli ostacoli che impedivano una pace con l'America: «Nessun ostacolo, da parte nostra. L'imperialismo, da parte dei capitalisti americani».

Infine, Pospelov ha citato le parole profetiche di Lenin: «L'imperialismo americano è una bestia altrettanto selvaggia dell'imperialismo tedesco... E diciamo con assoluta certezza che questa bestia rapace cadrà nell'abisso della guerra imperialista tedesca, ma già fatto».

L'assemblea ha tributato una calorosa ovazione alle parole di Pospelov.

## Il mortale scontro a 9 Km. da Firenze

Nel tremendo sinistro automobilistico hanno perduto la vita anche i compagni Frangioni e Leonardi

FIRENZE, 22. — Stamane, nel corso della seconda giornata del Congresso provinciale della Federazione comunista fiorentina, una sventura improvvisa è venuta a colpire i congressisti raccolti nel teatro Niccolini: il compagno senatore Ilio Barontini, segretario della Federazione livornese del P.C.I., aveva perduto la vita in un incidente automobilistico. Nella tragica sorte era toccata al compagno Leonardo Leonardi, membro della Segreteria della Federazione e consigliere comunale. Dall'incidente uscivano gravemente feriti il consigliere comunale e membro della Segreteria della Federazione livornese compagno Otello Frangioni, il compagno Franz Marek, membro dell'Ufficio Politico del Partito comunista austriaco che aveva assistito ieri a Livorno alla celebrazione del 30. anniversario del P.C.I., e l'autista Nello Fallani. Nella tragica notte si sono avvertiti tutti un terzo se ne auguriamo: anche il compagno Otello Frangioni è deceduto in seguito alle gravi ferite riportate all'Ospedale di San Giovanni di Dio a Firenze.

Il tragico incidente era accaduto in località Piesetto, a 9 chilometri dalla città di Livorno, dove la Federazione comunista livornese, una 1100 e sei posti targata LI 11808, si dirigeva nella nostra città per dar modo al compagno Barontini e agli altri di portare il saluto dei comunisti livornesi al Congresso della Federazione fiorentina del P.C.I.

Tuttavia solo nelle prime ore del pomeriggio era possibile conoscere le conseguenze della grave sciagura. L'auto della Federazione livornese si era scontrata con un pullman della SITA e Barontini e Frangioni erano morti sul colpo. La frattura della base cranica, il ferito più grave appariva subito il compagno Otello Frangioni il quale nonostante era stato sottoposto ad un immediato intervento chirurgico e deceduto nella nottata; egli aveva riportato infatti una grave ferita al cranio ed alla regione occipitale, la lussazione, con sospetta frattura, del gomito sinistro, la sospesa frattura della colonna lombare e stato di choc traumatico. Franz Marek presentava la frattura del femore destro, la frattura della tibia e del peroneo, abrasioni multiple (90 giorni); l'autista, compagno Nello Fallani, era uscito dall'incidente con la rotula sinistra fratturata, con fratture multiple delle costole, ferite lacerate multiple al viso e alle labbra (40 giorni).

Ecco la ricostruzione dell'incidente. L'autista Fallani, giunto in località Piesetto provenendo da Livorno, si trovava la visuale coperta da un grande carro trainato da

## Il dito nell'occhio

Il generale Ridgway con la bomba atomica. Elogio e commemorazione

Il generale Ridgway è l'ultimo, su ordine di tempo, di quei capi militari che vogliono a tutti i costi gettar la bomba atomica su qualche città portata. Non conosciamo di persona il generale Ridgway, ma le agenzie di stampa americane si incaricano di farne un'auto ritratto. Il generale ha Arthur ha parlato ai corrispondenti — scrive la U. P. — nella sala delle conferenze dell'VIII Armata. Egli era accompagnato dal comandante della VIII Armata, tenente generale Matthew Ridgway, che era in uniforme da paracadutista e portava una bomba a mano sopra ogni tasca del giubbotto.

«Bombe a man — carezze di pugnal». Era una canzone della guerra, diceva, e potrebbe essere lo inno di guerra del generale. I suoi testi di Mussolini si presentavano alla Camera con la sigla del te-



Ilio Barontini

Il compagno Fallani, al cui fianco era il sen. Barontini, azionava alzata a sinistra la freccia luminosa di direzione, per dar modo a chi sventualmente fosse stato di strada alla sua 1100 di capire che l'auto stava per sorpassare il carro. L'autista, tuttavia, non si era accorto che in senso contrario al suo veniva il pullman Fiat 686, 4741, PI della SITA in servizio tra Firenze e S. Croce sull'Arno, guidato da Vittorio Tocchini da Fucecchio, recante a bordo i passeggeri e il fattorino Boris Vivaldi. Lo scontro era inevitabile. Il pullman investiva violentemente e trascinava per circa venti metri l'auto livornese. L'investimento dell'auto era avvenuto sul lato sinistro perché, sia

## 1.478.566 copie

Le quattro edizioni de "L'Unità", nella giornata di domenica 21 gennaio hanno complessivamente tirato un milione e 478.566 copie. L'obiettivo fissato dal Comitato nazionale è stato brillantemente raggiunto.

Viva il P.C.I. Viva il giornale di Gramsci e Togliatti!

Il Comitato nazionale degli "Amici dell'Unità"

tura, attraverso la guerra, avevano maturato una coscienza politica, una consapevolezza dei bisogni del popolo italiano fino allora sconosciuti. La vecchia struttura politica ed economica della società italiana non rispondeva più alle nuove condizioni obiettive. I grandi masse popolari venivano una spinta nuova e vigorosa per una riforma della vecchia struttura. I vecchi gruppi dirigenti, sordi ad ogni voce innovatrice si irrigidivano nella difesa dei vecchi privilegi, negando ogni rifondazione.

In questo contrasto stava la radice profonda della crisi degli anni 1920-21-22. La vecchia democrazia conservatrice non reggeva più; scricchiolava da tutte le parti le forze conservatrici borghesi asserragliate sui vecchi ordinamenti in difesa dei loro privilegi riuscivano, sì, ad impedire le riforme sociali necessarie per soddisfare ai bisogni del popolo, ma non riuscivano più a far valere il monopolio politico e militare che essi avevano nelle loro mani. D'altra parte le forze socialiste, non riuscirono ad esprimere in modo adeguato le necessità di quel momento; non seppero far sprigionare dalle forze in movimento tutto ciò che esse potevano.

Di qui la scissione, la nascita del P.C.I.

Quali esperimenti ci indussero ad abbandonare il partito socialista ed a costituire il partito comunista? Anzitutto la necessità di eliminare dal partito e dalla classe operaia ogni forma di opportunismo socialdemocratico per assicurare lo sviluppo del movimento operaio e il suo successo. Era giusta tale esigenza? Sì, lo dimostrano i fatti. Basta vedere fino a che punto erano affondati nel pantano dell'opportunismo i social-democratici al seguito di Saragat e compagni, schierati oggi a fianco delle forze conservatrici e reazionarie, e peggio ancora al servizio dell'imperialismo straniero contro l'indipendenza del nostro paese.

Il P.C.I. ha conquistato la maggioranza della classe operaia mentre i social-democratici si sono ridotti ad una forza politica di infimo ordine, al servizio di un governo clericale.

Un secondo motivo sorgeva dalla necessità della lotta di quel momento. Il fascismo in quei giorni godeva le prime fiamme della guerra civile. Era urgente farli

## Il cordoglio del Partito

Appena conosciuta la tragica notizia la Segreteria del P.C.I., il gruppo dei senatori comunisti e la P.C.I., hanno inviato telegrammi di cordoglio.

Ecco il testo:

Famiglia Barontini - Livorno

A nome della Direzione e di tutti i compagni del Partito inchiniamo commosse condoglianze per la tragica immatura perdita del nostro caro e grande compagno Ilio Barontini, fedele militante della causa proletaria, eroico combattente, in Spagna, in Francia e in Italia, per la libertà e l'indipendenza dei popoli, capo del Comando Regionale Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà, Segretario della Federazione provinciale livornese.

La Segreteria del P.C.I., Luigi Longo, Pietro Secchia, D'Onofrio, Faletta.

Federazione del Partito Comunista - Livorno

e inestinguibili reverenti e commossi saluti della Segreteria come estremo saluto al grande e amato dirigente della nostra Federazione Ilio Barontini e al compagno Leonardo Leonardi, così tragicamente strappati alla giovinezza del vostro lavoro, all'entusiasmo.

Secchia in 3. pag. 7. colonna